

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (Anno A)

Vangelo di Matteo 11, 25-30

Oggi noi riceviamo la Parola che sigilla il capitolo 11 di Matteo con una forte conclusione, che qui si esprime con la lode di Gesù al Padre e con l'affermazione del dono del mistero di Dio rivelato ai piccoli. "Ti rendo lode", il verbo dice la qualità e la potenza della preghiera di Gesù, che significa anche la sua professione di fede, e quindi la pienezza della sua comunione con il Padre. Pensiamo ad una preghiera intensa che coinvolge tutta la persona del Figlio.

Al v.25 Gesù loda il Padre perché ha "nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti". C'è dunque un'azione positiva da parte di Dio nei confronti delle sapienze umane e mondane. Un'azione di nascondimento! E il motivo sembra essere il fatto che queste sapienze sono inevitabilmente tutte sapienze di grandezza, di superiorità intellettuale spirituale e morale. Sapienze che dunque si appoggiano sulle qualità naturali e sulle capacità etiche e spirituali di crescere, di capire, di conquistare... La grande alternativa scelta da Dio è la sapienza dei piccoli! Questi non possono loro stessi capire e arrivare alle grandi scoperte. Per questo Gesù dice: "...le hai rivelate ai piccoli". Così è la sapienza divina! Non può essere capita e conquistata dalle capacità dell'uomo, ma può essere solo dono di Dio. Anzi, sembra di capire che il dono stesso sia condizionato alla piccolezza dell'uomo. Solo i piccoli possono ricevere i misteri del Signore. Solo facendosi piccoli si può cogliere e accogliere il dono di Dio. Scompare l'aristocrazia delle sapienze umane per l'affermarsi di questa nuova "aristocrazia" della sapienza dei piccoli. Tale è il compiacimento del Padre; così egli ha "deciso nella sua benevolenza" (v.26).

C'è uno stretto legame tra questo e il v.27 dove Gesù annuncia la pienezza della sua comunione con il Padre, e quindi l'assoluta singolarità della relazione tra loro. Questo si dà appunto perché nessuno è piccolo come Gesù! Per questo Lui e solo Lui può dire la pienezza della relazione tra Lui e il Padre. E tra Lui e "colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". Si tratta dei "piccoli" del Signore, appunto! Di coloro ai quali il Padre ha voluto, per Gesù e in Gesù, rivelare i suoi misteri. Qui termina la breve e intensissima lode di Gesù al Padre.

I vv.28-30 hanno un indirizzo singolare! È parola di Gesù rivolta "agli stanchi e agli oppressi"! Non c'è altra qualificazione. Non sono chiamati "piccoli", forse perché la piccolezza è l'invito che Gesù rivolge a loro ed è la promessa di queste sue parole, quando dice "...io vi darò ristoro ...e troverete ristoro per la vostra vita". Chi sono questi "stanchi e oppressi"? Ci stanno dentro tutti! Dai peccatori, a tutti quelli che in ogni modo hanno cercato senza successo una strada di senso, di bellezza e di verità. Hanno percorso vie pericolose e faticose. Vie sbagliate e inutilmente violente. Vie che chiedevano tutto e non davano niente. Vie che si sono rivelate tutte "vanità". Vuoto. Verso di loro, verso tutti noi, non c'è il giudizio che potremmo aspettarci. C'è solo la sua misericordia e il suo desiderio del bene per noi. C'è il suo alto e diretto impegno: "...io vi darò ristoro".

La strada proposta da Gesù sembra raccogliersi tutta in un "giogo" da prendere su di sé. Un giogo singolare, diverso da tutti gli altri: "Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero". Di che cosa si tratta? Della stessa comunione d'amore con il Padre, dell'obbedienza del Figlio a Lui, della Croce stessa, del suo Amore più forte della morte, del volto nuovo che tutto assume a partire dalla relazione tra Gesù e il Padre e dalla rivelazione che Gesù ne dà con il suo insegnamento e con la sua opera tra noi.